

LA FORTUNA AIUTA GLI AUDACI

Nel Settembre del 1943 Raviscanina fu occupata dai Tedeschi e noi dovemmo scappare per le montagne. Io all'epoca avevo due bambine. Con Vanda attaccata alla mia mano e Graziuccia scappammo in montagna in una località chiamata la ruttella. Da sopra la montagna sentivamo sparare i Tedeschi ed avevamo un'enorme paura. Con l'aiuto di alcuni carbonai, chiamati da mio marito, per ripararci costruimmo una pagliarella sostenuta da forcine in cui ci riparammo per tutto il tempo che dovemmo restare in montagna.

Dal nostro rifugio in montagna, che era molto in alto, si vedeva il ponte sul fiume. Un giorno sentimmo un colpo forte, buummm!; vedemmo saltare in aria il ponte che i Tedeschi avevano minato. La nostra paura aumentò tanto che anche di notte non si riusciva più a riposare. Infatti, di tanto in tanto qualcuno incominciava a gridare "Fuite, fuite, eccu i Tedeschi". Ma per fortuna non era vero: erano i campagnoli che inventavano queste cose. Noi però ci alzavamo di corsa e ci andavamo a nascondere dietro i faggi per ritornare poi alla nostra pagliarella quando capivamo che non c'era più pericolo.

Una notte, mentre stavamo dormendo, la capra di "Mastru Vicienzo", il padre di Raffieluccio, anche lui scappato con noi in montagna, si arrampicò sulla pagliarella e ci precipitò addosso. Avemmo in quel momento una paura terribile, ma poi tutto finì in una gran risata per questa capra che c'era caduta addosso.

Mentre eravamo in montagna incominciò a circolare la voce che stavano arrivando gli Americani e che distribuivano scatolette e cioccolata. Questa notizia ci diede coraggio e molte persone incominciarono a prepararsi per avvicinarsi almeno un poco al paese o addirittura per rientrarvi. Così, dal momento che eravamo rimasti senza acqua perché tutti i pozzi si erano prosciugati, una notte con Ngiulina buon'anima, la mamma di Pietruccio, e Teresa mia cognata, la moglie di mio fratello Alfonso buon'anima, pensammo di scendere di notte in paese per prendere l'acqua alla fontana. Teresa volle passare per la piazza, mentre io senza successo dicevo di no perché avremmo potuto incontrare i Tedeschi. Così, mentre tornavamo con le langelle piene sulla testa, c'imbatteremo nei Tedeschi che stavano appostati sotto il Municipio. Madonna! Che paura. Incominciarono a gridare: "Comon, comon". Io tremavo per la paura ma Ngiulina più incoscientemente diceva che forse volevano solo darci qualche cosa. "Ma che cosa! Questi ci vogliono chiudere in qualche posto" dicevo io, mentre i Tedeschi continuavano a

gridare “Comon, comon”. Ci buttarono giù dalla testa le langelle e ci spinsero nella casa di Francesco Petrucci, ora sempre chiusa perché la padrona abita a Pietravairano. Ci chiusero dentro questa casa al buio e qui restammo un poco, quando improvvisamente sentimmo un rumore di gente che veniva verso la casa. Tra questa gente c’era la buon’anima di Caradisa con la figlia Imperia che furono rinchiusi insieme a noi. Passato il primo momento di smarrimento io, che sono sempre stata un poco più furba delle altre, incominciai a pensare che cosa fare anche perché mio marito Antonio mi stava aspettando sopra il paese, verso le cieseole, per ritornare in montagna dove avevamo lasciato le nostre due creature, Graziuccia e Vanda. “Dio mio, pensavo, come faccio! Antonio se non torno non se ne va e corre il rischio di essere preso anche lui dai Tedeschi”. E così incominciai a studiare il da farsi quando improvvisamente incominciò un bombardamento da parte degli Americani. Nella confusione del bombardamento io capii che dovevo scappare e chiesi alle mie due compagne se volevano seguirmi nella fuga. Ma Ngiulina e Teresa terrorizzate si rifiutarono di seguirmi perché pensavano che, se fossero state riprese dai Tedeschi, sarebbero state fucilate. “Stateve ‘locu vui” dissi e me ne uscii andandomi a nascondere dietro la casa di Vincenzo Seneca, dove c’era una siepe in cui ci si entrava completamente dentro. Mentre stavo nascosta in questa siepe fui raggiunta improvvisamente dalle altre proprio pochi istanti prima che ritornassero i Tedeschi con i fucili puntati. Io ebbi la presenza di spirito di alzarmi da dietro le siepe con il vestito sollevato, facendo finta di tirarmi sopra le mutande come se mi fossi trovata in quel posto per fare un bisogno. I Tedeschi, ingannati dal mio comportamento, non mi dissero nulla e mi lasciarono stare mentre infierirono sulla povera Caradisa ed Imperia che furono riempite di sciabolate. Incominciarono di nuovo a gridare: “Comon, comon” e a riunirci per rinchiuderci di nuovo. Ma il bombardamento degli Americani non era finito e così i Tedeschi per ripararsi si buttarono dentro le case. Approfittando della loro distrazione io piano piano riuscii ad infilarmi nel viottolo che scende verso giù ed incominciai a correre a zig-zag per sfuggire alle pallottole dei Tedeschi che sparavano per fermarmi. Fortunatamente, grazie anche alla mia abilità di spostarmi rapidamente da destra a sinistra e viceversa, non fui colpita e, scavalcando tutte le siepi che incontravo, scalza e con i piedi spaccati dalle spine e dai vetri, con quattro salti raggiunsi il muro lungo la via Pié la terra, di fronte al palazzo di donna Teresa Mancini. Ero sola perché le altre non erano riuscite a seguirmi non avendo la mia determinazione. Ma io avevo pensato “o la vita o i quattrini” e così mi ero lanciata anche giù dal muro cercando solo di salvarmi le gambe e la testa. Così m’infilai sotto l’arco di Pietro u’ vescuvo e di corsa me ne scesi per la via vecchia giungendo alla masseria dove ora abita Maria Petrucci, la sorella di Luigino

morto recentemente. Di là poi arrivai al Rivo e di li arrivai sulla via nuova dove trovai che i Tedeschi avevano preso la moglie di Peppino Longo, che era stato Sindaco, insieme ai figli e a tanta altra gente. Tutte queste persone furono portate alla Fontana e messe dai Tedeschi a spennare le moltissime galline che avevano raziato. Io, invece, sempre di nascosto, presi la via ru Trone e uscii dove sta attualmente mia nipote Lucia e dove mi aspettava mio marito Antonio. “Ma non volevi venire più?” mi disse mio marito. “E come facevo, gli risposi, se mi avevano preso i Tedeschi”. E così gli raccontai tutto ed anche di come ero riuscita a cercare di camuffare il mio aspetto, nascondendo il mio viso dietro un grosso



Antonio Mattiello
il marito di Gina.

fazzoletto come fanno le donne anziane, mentre io allora ero giovane. “Meno male, mi disse mio marito, che sei riuscita a scappare. Ma tu sei stata sempre intelligente ed anche in questa occasione sei stata intelligente”. Così insieme ce ne risalimmo di nuovo in montagna senz’acqua e senza niente.

Intanto continuavano i bombardamenti degli Americani sempre più forti; anche a noi in montagna pareva che le bombe stessero per caderci addosso. Così la buon’anima di Giosino Mastrobuono andò a parlare con gli Americani per far ridurre i bombardamenti, altrimenti ci avrebbero massacrati tutti.

Poi sapemmo che gli Americani erano arrivati in paese. Così ci prendemmo le poche cose che avevamo ed incominciammo a scendere. Arrivati au Pretaru incontrammo i primi Americani che procedevano strisciando pancia a terra. Questi ci fecero segno di stare zitti, ci rifornirono di cioccolate, caramelle e saponette e ci fecero allontanare per non metterci in pericolo nello scontro con i Tedeschi.

Così riuscimmo ad arrivare a casa ma prima di ogni cosa subito andai a casa di mia madre alla Via Piana. Quando ci arrivai trovai u treppete 'n terra e tanti acini di uva sparsi intorno. Così mi accorsi che tutto era stato minato e anche in quella circostanza fui fortunata a non rimetterci la vita. Subito mi allontanai per tornare a casa mia e poco dopo per quello stesso posto passò un uomo con il suo asino che inciampò nelle mine e saltò in aria. Però non riesco a ricordare di chi fosse l'asino.

Tornata a casa ebbi la piacevole sorpresa di trovare tutto come l'avevo lasciata. Trovai tutto intatto, non ebbi nessun danno forse perché sul comò della stanza da letto avevo un ritratto di Mussolini. Forse i Tedeschi, vedendo il ritratto di Mussolini, un bel ritratto perché Mussolini era un bell'uomo, avevano pensato di non danneggiare la casa mia come le altre.

Poi il paese fu occupato dagli Americani. Quando passavano vicino a casa mia mi davano sempre qualche cosa, ma io avevo paura ad accettare. "No paura, diceva qualcuno di loro che sapeva parlare un poco d'italiano, no paura. Noi fratelli". E la gente era anche un po' invidiosa per questi regali degli Americani, i quali si fermavano più volentieri vicino alla mia casa che alle altre, forse perché erano colpiti anche un po' dalla bellezza delle mie due bambine. Il paese era, comunque, tutto in rovina ed aveva avuto anche i suoi morti sotto i bombardamenti. Tra questi ricordo zia Maria re Niecciu, una bella donna di Pietravairano, sposata a Raviscanina, che si era rifugiata sotto al forno durante un bombardamento. Il forno era stato colpito e lei era vi era morta sotto.

Gina Pinelli - Anni 84

Narrazione raccolta da Amanda Rao il 27 Gennaio 1998 e trascritta da AMA.